

Le politiche giovanili in Italia: attori, prospettive e modelli di intervento

1. Introduzione

L'articolo intende ripercorrere in una prospettiva storica sintetica il complesso percorso che ha portato allo sviluppo delle politiche pubbliche rivolte ai giovani nel contesto italiano. Nella parte iniziale si propone un inquadramento delle politiche giovanili nell'ambito dei vari paesi europei evidenziando il diverso nesso esistente tra la definizione anagrafica della categoria «giovane», l'individuazione delle questioni prioritarie da affrontare e la conseguente elaborazione di logiche d'intervento e programmi d'azione. In seguito si presenta una ricostruzione dell'evoluzione delle politiche giovanili in Italia partendo dalla sperimentazione locale dei primi progetti giovani avviata nella seconda metà degli anni Settanta all'avvio di politiche nazionali di settore con l'istituzione a livello nazionale di un apposito ministero. S'intende proporre una lettura degli avvenimenti che tenga conto della relazione ricorsiva esistente tra i condizionamenti strutturali (sociali e culturali) di contesto in un dato periodo e la ri-strutturazione del campo a seguito delle concrete interazioni tra gli attori coinvolti, istituzionali e non istituzionali.

2. Oggetto e contenuto delle politiche giovanili

Le politiche giovanili si possono considerare un sotto-ambito di politiche pubbliche¹ volto ad affrontare i problemi specificatamente legati alla gioventù. Nel contesto europeo, questo tipo di interventi varia molto da paese a paese. Un primo elemento di distinzione riguarda la definizione stessa dei confini della categoria «gioventù». Altrove si è discusso delle difficoltà di delineazione di contorni del mondo giovanile nei suoi aspetti tipici e problematici (Mesa 2006; 2008). In questa sede basti notare che nella legislazione italiana il termine «giovani» non è utilizzato in modo univoco, anche se la maggior parte dei provvedimenti si riferi-

¹ Si intende con politiche pubbliche «il prodotto dell'attività di un'autorità provvista di potere pubblico e di legittimità istituzionale [...] e si presenta sotto forma di un insieme di prassi e direttive che promanano da uno o più attori politici» (Meny e Thoenig 2003, 105). È opportuno precisare che gli interventi ai quali ci si riferisce non riguardano esclusivamente lo Stato, con le sue articolazioni e apparati, ma, a seconda del tipo di problematica che intendono affrontare, investono a vario titolo anche gli altri ambiti della società civile (Donati 1998; Colozzi 2002).

sce ad una fascia d'età compresa tra i 13 e i 30/34 anni² come in Danimarca, Grecia, o Spagna. Gli interventi di *youth policy* in paesi come Francia, Norvegia o Regno Unito, si riferiscono alla fascia compresa tra gli 11/13 e i 25 anni; in Finlandia, Belgio, Germania o Austria riguardano i cittadini dalla nascita ai 25/30 anni³. Un secondo elemento di differenziazione è dato dalla prospettiva di fondo. I giovani possono essere considerati una risorsa umana, come in Finlandia, Svezia, Belgio oppure un problema sociale come accade nel Regno Unito, in Germania, Austria o Grecia. In altri paesi, come l'Italia e la Germania, coesistono in modo ambivalente entrambe le letture⁴. In particolare, per quanto riguarda il caso italiano, si possono distinguere quattro ordini di questioni, la prima delle quali è riconducibile al paradigma dei giovani come problema, le altre sono invece ascrivibili ad una lettura più positiva. La prima questione riguarda il rischio di devianza-esclusione dai modelli sociali e culturali da parte delle fasce di giovani più fragili, alla quale sono collegati interventi nel campo delle politiche sanitarie e dei servizi sociali, delle politiche d'istruzione e formazione professionale, delle politiche attive del lavoro. La seconda questione riguarda i bisogni d'accompagnamento, sostegno dei processi di socializzazione e di partecipazione attiva e consapevole alla società, cui si possono riferire *in primis* le politiche di promozione della partecipazione, le politiche culturali e del tempo libero e le politiche di educazione non formale. Il terzo ordine di questioni riguarda la rimozione degli ostacoli che impediscono ai giovani di assumere un ruolo adulto all'interno della società e i filoni d'intervento si focalizzano tendenzialmente sulla necessità d'accelerazione dei tempi d'inserimento nel mondo del lavoro e di autonomizzazione abitativa e familiare. Oltre alle già citate politiche di sostegno dell'istruzione e formazione e inserimento lavorativo si aggiungono le politiche dell'alloggio e di sostegno al reddito e della mobilità. Un'ultima grande questione riguarda la rimozione degli ostacoli che impediscono alla società nel suo complesso di fruire pienamente del potenziale d'innovazione sociale, culturale ed economica costituito dal capitale umano delle giovani generazioni. In questo caso entrano in gioco le politiche economiche di sviluppo, la ricerca scientifica e tecnologica, le politiche delle professioni.

3. Strutture e attori delle politiche giovanili

Tracciato il campo della riflessione è opportuno esplicitare i criteri che s'intendono qui utilizzare per esplorarlo nel contesto italiano e la prospettiva teorica sottostante. Il modello interpretativo adottato si richiama all'approccio morfogenetico di M. Archer (1997) secondo il quale le forme e le strutture sociali e culturali di una società si riproducono (morfofasi) o si trasformano (morfofasi) nel corso del tempo a seguito della dinamica di «influenza» delle strutture sull'*agency* (capacità d'azione volontaria degli attori sociali) e della retroazione riflessiva degli agenti sulle strutture.

² Il riferimento alla fascia d'età 13-30 è presente nei rapporti periodici del Ministero italiano della gioventù alla Commissione europea (es. *Country sheet on youth policy in Italy*, 02/12/2008, pp. 4-5 in <http://youth-partnership.coe.int/youth-partnership/documents/Questionnaires/Country/2007/Italy.pdf> letto il 20/03/2010). In specifici provvedimenti il limite sale fino ai 34 anni (come per esempio l'accesso al fondo governativo di garanzia per l'acquisto della prima casa, o l'età massima per la gestione delle comunità giovanili) fonte: <http://www.gioventu.it> consultato il 28/03/2010.

³ Iard, *Study on the state of young people and youth policy in Europe*, 2001, p. 57 in http://ec.europa.eu/youth/archive/doc/studies/iard/summaries_en.pdf consultato il 25/03/2010.

⁴ *Ibid.*, pp. 82-83.

Secondo questa prospettiva, l'analisi della genesi di una determinata forma sociale dovrebbe partire dal distinguere:

- la configurazione in un dato tempo (T0) delle strutture culturali intese come sistemi di idee, credenze, valori e norme più o meno logicamente coerenti;
- la configurazione in un dato tempo (T0) delle strutture sociali intese come posizioni e relazioni che regolano la distribuzione delle risorse materiali tra gli attori;
- l'interazione dei diversi attori in un tempo successivo (T1) che, partendo da un quadro strutturale e culturale dato, produce proprietà emergenti che possono confermare o modificare in un terzo momento (T2) gli assetti strutturali precedenti.

In questa sede non s'intende applicare in modo sistematico il modello di analisi della Archer, quanto ispirarsi ad esso per individuare alcuni descrittori significativi sia sul piano delle strutture che delle azioni messe in atto⁵. Con riferimento alla genesi e trasformazione delle politiche giovanili in Italia, si possono distinguere alcune fasi: la fase pionieristica dei primi progetti giovani tra gli anni Settanta e Ottanta, la fase delle politiche emergenziali degli anni Ottanta e Novanta, la fase delle politiche promozionali alla fine del Novecento e nei primi anni del millennio, e infine la fase della riorganizzazione a livello nazionale delle politiche giovanili successiva all'istituzione del Ministero per le politiche giovanili. La scansione scelta tiene conto dei principali elementi di discontinuità riscontrati al livello delle politiche nazionali⁶. Per ciascuna fase cercheremo di individuare le coordinate culturali di partenza relativamente ai seguenti aspetti: le chiavi di lettura del mondo giovanile offerte dalle indagini sociali e dai dispositivi normativi, il corpus legislativo esistente e i modelli di intervento delle politiche rivolte ai giovani.

Per quanto riguarda le pre-condizioni strutturali si terrà in considerazione: la ripartizione delle competenze e dei ruoli tra i vari soggetti istituzionali, le risorse a disposizione dei decisori pubblici in favore delle giovani generazioni, gli attori istituzionali e non istituzionali coinvolti e gli interessi in campo. Si cercherà quindi di capire quali politiche siano state messe in atto, come i diversi attori siano entrati in gioco e quali effetti emergenti le interazioni tra gli attori abbiano prodotto in termini di ri-strutturazione del quadro iniziale.

4. L'evoluzione della questione giovanile e delle politiche nel contesto italiano

Proteggere i giovani è un compito della Repubblica italiana espressamente sancito nell'art. 31 della Costituzione⁷. Ciononostante si può affermare che nei

⁵ A proposito di descrittori delle politiche giovanili si veda anche il contributo di R. Maurizio (2002).

⁶ Cambiando il piano di analisi cambierebbe evidentemente anche la scansione degli eventi. A livello europeo i vari paesi hanno iniziato in tempi diversi così come, a livello territoriale, a tutt'oggi si registrano sia realtà di eccellenza che hanno sperimentato in anticipo modelli di intervento di seguito recepiti dallo Stato centrale, sia realtà per le quali non è previsto neppure un assessorato con competenze specifiche.

⁷ «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

primi decenni del dopoguerra non vi sia stata una specifica strategia d'intervento mirata ai giovani da parte dello Stato italiano e delle sue articolazioni territoriali. Nel periodo del boom economico degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta il passaggio alla vita adulta e professionale, così come l'educazione alla democrazia e alla partecipazione sociale, sono ancora affidati alle tradizionali agenzie di socializzazione, la famiglia e la scuola da un lato, e dall'altro, i soggetti «associativi» storici: Chiesa cattolica, partiti, associazioni, sindacati (Eisenstadt 1956). Il processo di modernizzazione culturale e sociale del paese investe in modo particolare i giovani ed è alla base del conflitto generazionale destinato ad irrompere sulla scena pubblica con i movimenti di contestazione giovanile del '68 (Feuer 1969). In quegli anni le tradizionali agenzie di socializzazione sono messe in discussione sia per quanto riguarda l'intelaiatura su cui si basa la socializzazione, ossia i modelli di autorità e gli stili educativi prevalenti, sia gli esiti di tale processo, ossia gli insegnamenti e i valori di fondo che venivano trasmessi (Donolo 1968; Ferrero *et al.* 2006). La scuola diviene luogo di composizione di valori e comportamenti politici nuovi grazie alle relazioni tra coetanei e tra leve giovanili contigue (Ricolfi e Sciolla 1980).

4.1. *La stagione pionieristica*

Lo scenario degli anni Settanta apre questioni inedite d'integrazione sociale e culturale, di interazioni culturali generazionali ed evidenzia l'emergere, l'aggregarsi e lo scindersi di subculture e tendenziali controculture (Rauty 1989, 25). I problemi che si pongono all'attenzione pubblica riguardano innanzitutto il controllo sociale delle frange giovanili estremiste e l'individuazione di nuove strategie che favoriscano l'integrazione della più ampia platea dei giovani nel sistema vigente. È in questi anni che si diffondono e si legittimano sul piano dell'opinione pubblica e dei decisori politici, gli studi sociali sul mondo giovanile tesi a soddisfare una domanda di conoscenza della «turbolenza sociale» rappresentata dalla presenza visibile e dall'azione dei giovani. Un primo segnale d'apertura da parte dello Stato alle istanze di partecipazione dei giovani si ha con la l. n. 39/75 che stabilisce che la maggiore età si acquisisce a 18 anni (in precedenza la soglia era a 21 anni). In secondo luogo sono promulgati una serie di decreti (d.p.r. nn. 616, 617 e 618 del 1977) che attribuiscono alle Regioni e ai Comuni, singoli o associati, una serie di competenze istituzionali fino allora in carico all'amministrazione centrale dello Stato in materia di servizi sociali, sport, tempo libero, educazione e cultura. A livello locale si muovono in ordine sparso alcune amministrazioni: Torino è il primo Comune a sperimentare un Progetto giovani, seguito a breve da altre città ubicate prevalentemente nel Centro-Nord (Bologna, Modena, Forlì, Reggio Emilia, Livorno, Perugia, Terni)⁸. Sul piano culturale queste iniziative sperimentali permettono ai Comuni di elaborare una modalità inedita di rapporto propositivo sia nei confronti degli Enti pubblici sovra-territoriali, sia nei confronti

⁸ Il seguente brano, riferito alla storia del Progetto giovani del Comune di Torino, ben restituisce il clima del periodo e lo spirito con il quale si affronta l'impresa: «il progetto giovani è rivolto alla fascia di età tra i 14 e i 29 anni, e in particolare a coloro che vivono situazioni di difficoltà sociale, per sperimentare nuove forme di integrazione. Sono gli anni delle manifestazioni studentesche, delle occupazioni di spazi pubblici; i collettivi metropolitani rivendicano spazi per esprimere il loro protagonismo sociale. Disoccupazione, microcriminalità, tossicodipendenza assumono dimensioni preoccupanti». Fonte: <http://www.comune.torino.it/infogio/spg/storia%20del%20settore.pdf> consultato il 20/02/2010.

della comunità locale in particolare con le agenzie educative, i gruppi associativi e alcune categorie di giovani, aprendo la strada all'idea di governo locale che sarà poi sviluppata ulteriormente negli anni Ottanta e Novanta. Si passa gradualmente dalla gestione amministrativa dei tradizionali interventi sul diritto allo studio e allo sport, alla messa in opera di azioni inerenti la prevenzione, l'aggregazione, l'informazione e l'apprendistato. Queste sperimentazioni produrranno, come effetto emergente, anche l'affermazione di nuove professionalità e la nascita delle prime cooperative educative e di animazione che ricopriranno un ruolo significativo nella disseminazione di questi modelli innovativi d'intervento. Nel periodo considerato, tuttavia, l'intervento dello Stato appare complessivamente inadeguato a fronteggiare la questione del controllo/integrazione sociale dei giovani sia sul piano delle strategie che delle risorse messe in campo.

4.2. *Gli interventi «emergenziali» degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta*

All'inizio degli anni Ottanta sembra esaurirsi nelle nuove generazioni il fermento sociale, culturale e politico; si ridimensiona la militanza e l'interesse per la politica, mentre aumenta la quota di giovani che partecipano ad iniziative pubbliche in modo saltuario. Gli studiosi tentano di decodificare questa nuova situazione parlando di un «riflusso nel privato» o di un «progetto sommerso» come tratti caratterizzanti la nuova generazione, enfatizzando il cambiamento di concezione della politica che diviene dimensione «normale» dell'esistenza (Garelli 1984; Cavalli *et al.* 1984; Ferrero *et al.* 2006). Accanto a questo ripiegamento sul fronte della partecipazione, la letteratura evidenzia il tema di fondo della difficile transizione dei giovani verso la vita adulta (Buzzi *et al.* 1997). Si moltiplicano studi e pubblicazioni sulle tossicodipendenze, la devianza giovanile, il lavoro e la disoccupazione (Rorty 1989). Si afferma una nuova lettura della condizione giovanile in termini di disagio sociale (Neresini e Ranci 1996)⁹. Dal punto di vista degli orientamenti normativi le Regioni e i Comuni dispongono sulla carta di nuove competenze in materia di servizi sociali, cultura e tempo libero. Sul piano dei modelli d'intervento gli unici riferimenti riguardano le sperimentazioni dei Progetti giovani effettuate da alcuni Enti locali. Tra gli anni Ottanta e Novanta, numerosi Comuni si mobilitano elaborando propri Progetti giovani, supportati dall'attività dei coordinamenti nazionali dell'Anci e dell'Upi e da studi specifici (Damiano 1984; Ancì 1985; 1986). Non ci sono informazioni esaustive su questo processo d'attivazione dal basso. In alcune indagini a campione (Centro studi Gruppo Abele 1994; Ster 1997) sembra emergere una maggiore diffusione dei progetti giovani nei Comuni medio-piccoli (fino ai 20.000 residenti) e nelle aree del Centro-Nord. Le forme d'intervento maggiormente ricorrenti riguardano l'apertura di spazi d'incontro/aggregazione per i giovani, l'attivazione di forme di consultazione/rappresentanza più o meno formali (con-

⁹ A differenza della devianza e della marginalità il disagio è un concetto a doppio senso: esiste un disagio dei giovani verso la società, ma anche della società nei confronti dei giovani (Baraldi 1999).

sulte giovanili, commissioni, forum) e soprattutto i centri informagiovani. Da più parti si rileva la difficoltà di coinvolgere la fascia degli adolescenti. A livello nazionale una commissione di esperti costituita dalla Direzione generale servizi civili del Ministero dell'interno elabora il *Progetto adolescenti: orientamenti e proposte metodologiche*, documento che rappresenterà un punto di riferimento per la strutturazione di proposte specifiche per l'età adolescenziale, vista come fase distinta e specifica. All'inizio degli anni Novanta sono approvati due importanti provvedimenti. Il d.p.r. 309/90, contenente il *Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza* è il primo grande investimento pubblico di risorse destinate (anche se non esplicitamente) alla fascia giovanile. Nel periodo 1990-1995 sono distribuiti circa mille miliardi, la metà erogati ad Enti locali, in prevalenza nel Nord Italia e nelle grandi aree metropolitane. Un anno dopo è approvata la l. n. 216/91 inerente i *Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose*, che sostiene soprattutto le aree depresse del Mezzogiorno. In assenza di una legge quadro nazionale, a partire dalla fine degli anni Ottanta molte Regioni soprattutto del Centro-Nord si dotano di proprie leggi regionali per i giovani riguardanti principalmente la promozione dell'aggregazione e della partecipazione (Dondona e Gallini 2004)¹⁰.

Durante il periodo considerato cresce complessivamente l'attenzione nei confronti della questione giovanile anche se in modo disomogeneo tra i diversi apparati dello Stato e ambiti territoriali. Da un lato l'investimento di fondi pubblici ha favorito a livello locale la diffusione di progetti d'intervento per adolescenti e giovani e, indirettamente, anche la crescita del Terzo settore in termini di comparto, specializzazione e numero di addetti (volontari e lavoratori). Dall'altro i cospicui finanziamenti statali orientano gli interventi locali su progettualità rivolte prevalentemente agli adolescenti, con una centratura sulla prevenzione del disagio e sul controllo/contrasto dei comportamenti devianti, veicolando un'immagine dei giovani in termini di problema sociale. La pratica del lavoro per progetti stenta ad essere applicata in modo rigoroso: nei primi anni di attuazione del d.p.r. 309, nei documenti di valutazione della Presidenza del Consiglio si annota che «nella maggior parte dei casi s'individuano palesi discordanze tra progetto originale, piano operativo, relazione semestrale, ed attività effettivamente svolte» (Presidenza del Consiglio 1993, 81). Sotto l'ombrello della «prevenzione» si realizzano interventi disparati non sottoposti ad una rigorosa valutazione: dall'ascolto nella scuola, alla promozione dell'aggregazione, alle indagini conoscitive, agli interventi nel contesto sportivo, alle attività d'informazione, di recupero della devianza e tutela della salute, alla promozione dell'associazionismo giovanile e del volontariato, alle campagne di comunicazione sociale, all'attivazione di consulte o forum.

¹⁰ In ordine di tempo le Regioni che hanno varato leggi quadro sulle politiche giovanili sono le seguenti: la Campania (l.r. 25 agosto 1989, n. 14), il Veneto (l.r. 11 agosto 1994, n. 37 che modifica la precedente l.r. 28 giugno 1988, n. 29), la Provincia di Bolzano (legge provinciale 14 giugno 1994, n. 1); le Marche (l.r. 12 aprile 1995, n. 46 successivamente modificata con la l.r. 9 gennaio 1997, n. 2); il Piemonte (l.r. 13 febbraio 1995, n. 16); l'Umbria (l.r. 10 aprile 1995, n. 27); l'Emilia-Romagna (l.r. 25 giugno 1996, n. 21); la Valle d'Aosta (l.r. 21 marzo 1997, n. 8); la Sardegna (l.r. 15 aprile 1999, n. 11); la Basilicata (l.r. 22 febbraio 2000, n. 11); la Calabria (l.r. 14 febbraio 2000, n. 2); il Lazio (l.r. 29 novembre 2001, n. 29).

4.3. *La svolta delle politiche promozionali e la parziale marginalizzazione delle politiche giovanili*

A cavallo del millennio si verificano forti novità sul piano delle politiche nazionali ed europee tanto che in questa fase sono soprattutto i nuovi dispositivi normativi ad alimentare il dibattito culturale. Nella seconda metà degli anni Novanta si registra un'accelerazione dei processi che porteranno ad una politica più organica per l'infanzia e l'adolescenza. Nel 1996 il Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale istituisce con decreto ministeriale del 20/3/95 l'Osservatorio per la tutela dell'infanzia con compiti di supporto alle priorità d'intervento e il Centro nazionale per la tutela dell'infanzia con compiti di ricerca e analisi. Nell'aprile del 1997 il Governo approva il I Piano d'azione sull'infanzia e l'adolescenza, che mette al centro degli impegni del Governo i diritti dei bambini e delle bambine. Nell'ambito del piano è approvata la l. n. 285/97 *Disposizioni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* che introduce una nuova prospettiva d'intervento fondata sull'approccio promozionale e una logica di lavoro sociale basata sulla pianificazione sistematica delle azioni a livello locale¹¹. Si delinea quindi un sistema di competenze improntato ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale secondo il quale l'Ente amministrativo più vicino al cittadino «sostituisce» sul piano operativo quello più lontano (Regione o Stato) e gli altri soggetti pubblici (i Provveditorati agli studi, le Aziende sanitarie locali e i Centri per la giustizia minorile) e del privato sociale (le Onlus, le cooperative sociali, le parrocchie) partecipano alla elaborazione e all'implementazione degli interventi attraverso lo strumento dell'accordo di programma. Con la l. n. 328/00 *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* il modello di gestione e pianificazione sperimentato nel settore dell'infanzia viene esteso all'intero comparto dei servizi sociali. Con le leggi n. 285/97 e n. 328/00 gli Enti locali e i soggetti del Terzo settore acquisiscono un ruolo organico e definito nel sistema di pianificazione sociale dei servizi. Da un lato il fondo nazionale della l. n. 285/97 permette ai vari ambiti territoriali di sperimentare interventi promozionali e coordinati per i minori, improntati ad una visione del bambino come attore sociale competente inserito in una rete comunitaria (Tagliaventi 1996, 95-96), dall'altro i maggiorenni rientrano nella pianificazione sociale solo in quanto soggetti problematici (stranieri, tossicodipendenti, disabili, emarginati).

Sul versante dell'Unione europea si va affermando una prospettiva d'azione di più ampio respiro. Nel 2001 la Commissione europea diffonde il Libro bianco *Un nuovo slancio per la gioventù europea* che rappresenta la sintesi di un lungo e articolato processo di consultazione di rappresentanze di giovani di tutti i paesi membri, e allo stesso tempo costituisce il nuovo documento programmatico d'indirizzo delle politiche giovanili a livello comunitario. Al fine di aiutare gli Stati membri e le Regioni dell'Europa a realizzare azioni per la gioventù europea, il Libro bianco propone un quadro rinnovato di coopera-

¹¹ Per una disamina più approfondita della l. n. 285/97 si veda il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza 2000; Tagliaventi 2006.

zione che comporta due aspetti distinti: il potenziamento della cooperazione fra gli Stati membri e una migliore presa in considerazione della dimensione riguardante i giovani nelle politiche settoriali. Aumentano le risorse destinate al programma europeo Gioventù 2000-2006 destinato ad incentivare negli Stati membri l'educazione non formale dei giovani, gli scambi culturali e il servizio volontario europeo. Aumentano gli studi comparativi sulla condizione dei giovani nei vari paesi e le occasioni di confronto sulle diverse politiche adottate. Si evidenziano alcune tendenze di medio-lungo periodo della condizione giovanile particolarmente accentuate nei paesi dell'area mediterranea: la disoccupazione giovanile e la sperequazione dei titoli di studio; la diffusione dei contratti atipici, la disuguaglianza di genere nel mondo del lavoro; la tendenza a procrastinare l'uscita dalla famiglia d'origine fino al matrimonio o alla convivenza con il partner, una minore diffusione dell'associazionismo giovanile e delle forme di consultazione/compartecipazione dei giovani alla definizione delle politiche che li riguardano (Schizzerotto e Gasperoni 2001; Buzzi *et al.* 2002). Sul piano delle politiche si evidenzia in Italia, rispetto agli altri paesi storici dell'Unione, l'assenza di un ministero competente a livello nazionale, la mancanza di una legge quadro nazionale, la dispersione delle competenze e degli interventi nei vari livelli dello Stato senza un disegno organico. Uno degli aspetti più problematici riguarda il deficit d'iniziative inerenti i processi partecipativi: nei paesi dell'Europa meridionale (Spagna, Portogallo, Grecia e Italia), dove il livello di partecipazione alle associazioni e organizzazioni giovanili è basso, si sono registrate anche minori sperimentazioni di forme di partecipazione integrative alle consulte per consentire ai giovani di avere un'influenza sul sistema politico. In altri paesi sono stati sperimentati parlamenti giovanili, *workshop* e commissioni di lavoro, scambi di informazioni con i giovani e sui giovani. In apparenza, nei paesi dell'area mediterranea il tentativo di elevare il tasso di partecipazione ad associazioni ed organizzazioni giovanili finisce per rafforzare le forme tradizionali di rappresentanza giovanile e consolidare la collaborazione tra pubblica amministrazione e Terzo settore (Schizzerotto e Gasperoni 2001). Altri documenti dell'Unione europea, come «L'adozione del patto europeo per la gioventù da parte del Consiglio europeo nel 2005» ribadiscono la necessità di sostenere e agevolare i processi di transizione alla vita adulta migliorando l'istruzione, la formazione, la mobilità, l'inserimento professionale e facilitando nel contempo la conciliazione fra la vita familiare e la vita professionale e invita gli Stati membri a consultare i giovani sull'elaborazione, sugli sviluppi e sull'attuazione di tali iniziative.

Il quadro emergente a metà del primo decennio del Duemila presenta dunque luci e ombre. L'impulso dato a livello nazionale dalla l. n. 285/97 ha favorito un'ulteriore strutturazione della rete di referenti istituzionali (Regioni, Province e molti Comuni hanno previsto deleghe specifiche se non appositi assessorati) e non istituzionali (associazioni familiari, cooperative sociali, associazioni giovanili...); è aumentato il ventaglio dei progetti per i minori anche se la loro attuazione avviene in modo eterogeneo tra le Regioni e, all'interno di queste tra i territori e i singoli Comuni¹². Anche le opportunità aperte a livello di Unione europea impattano culturalmente ed economicamente in modo differente nei vari

¹² Tale tendenza è accentuata dalle modifiche apportate alla seconda parte della Costituzione italiana (l. Cost. 18 ott. 2001, n. 3, Titolo V Cost. art. 117 lett. m) che attribuisce maggiori competenze alle Regioni anche in materia di politiche giovanili e politiche sociali.

territori, costituendo di fatto un ulteriore fattore di diversificazione dell'offerta di opportunità per i giovani. Si evidenzia inoltre in questa fase una contrazione significativa dei fondi pubblici nazionali a disposizione in relazione agli obiettivi di contenimento della pressione fiscale e della spesa pubblica.

4.4. *L'avvio di una cabina di regia strategica sulle politiche giovanili a livello nazionale*

Nel 2006 è istituito per la prima volta in Italia un apposito Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive (Pogas) con funzioni di competenza statale in materia di sport e d'indirizzo e coordinamento in materia di politiche giovanili (d.l. 181/06)¹³. Il 12 febbraio 2007 viene definito un Piano nazionale per i giovani (Png) che mira a riaffermare in particolare la centralità dei giovani nelle politiche di crescita del paese e prevede sette obiettivi strategici: agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, sviluppare e valorizzare le competenze dei giovani, favorire l'accesso al credito, contrastare la disuguaglianza digitale, favorire la partecipazione alla vita pubblica, combattere il disagio giovanile, stilare il Rapporto annuale sui giovani, stimolare il dialogo interreligioso e interculturale¹⁴. Il nucleo centrale degli interventi (casa, lavoro, credito) si focalizza dunque sulla rimozione degli ostacoli strutturali che impediscono ai giovani di compiere il processo di transizione alla vita adulta. Si delinea un approccio più complessivo alle politiche giovanili, maggiormente in linea con le politiche prospettate a livello europeo. Per attuare le linee d'intervento del Piano è istituito un apposito Fondo per le politiche giovanili con una dotazione per il 2007 di 130 milioni di euro, di cui 50 milioni destinati alle attività del Ministero, 60 milioni alle Regioni e 15 milioni agli Enti locali (Anci e Upi).

A livello nazionale il Pogas si pone come nodo strategico di coordinamento dell'azione di Governo in materia di politiche giovanili aprendo tavoli di confronto e promuovendo iniziative di concerto con altri dicasteri sulle linee strategiche previste nel Png. Nel 2006 è istituita l'Agenzia nazionale giovani per promuovere a livello nazionale l'attuazione del programma «Gioventù in azione» in vigore nel periodo 2007-2013 per il quale è prevista una dotazione a livello comunitario di circa 800 milioni di euro¹⁵. Anche lo Stato italiano può ora disporre di un'interfaccia politica e di una struttura operativa deputata ad implementare

¹³ Il ministro è delegato «a coordinare le azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore dei giovani in ogni ambito, ivi compresi gli ambiti economico, fiscale, del lavoro, dell'istruzione e della cultura, anche mediante il coordinamento dei programmi finanziati dall'Unione europea» (Decreto del Presidente del Consiglio del 15 giugno 2006).

¹⁴ In primo luogo è stato istituito per la prima volta un fondo nazionale per le politiche giovanili di 130.000.000 di euro per il triennio 2007-2009 che ha permesso l'attivazione di una serie di iniziative specifiche. Si veda inoltre il documento a cura del Pogas «Piano nazionale giovani. Resoconto dell'attività del Ministero per le politiche giovanili e attività sportive» Roma, 2008.

¹⁵ L'agenzia è controllata e indirizzata congiuntamente dal Ministero per le politiche giovanili e dal Ministero per la solidarietà sociale, nel Governo successivo dal solo Ministero della gioventù.

politiche di cooperazione internazionale e di sviluppo del capitale sociale nel settore della gioventù (Grandini e Melli 2006).

Sul piano dei rapporti con le Regioni, nel nuovo quadro di competenze delineato dalla riforma del Titolo V della Costituzione, il Ministero ha promosso la cooperazione istituzionale sottoscrivendo con tutte le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano appositi Accordi di programma quadro (Apq). Grazie ai sistemi di co-finanziamento delle Regioni previsti negli Apq, l'investimento complessivo è salito ad oltre 500 milioni di euro.

A livello di cooperazione con l'Anci sono due le iniziative da porre in evidenza: la sperimentazione in 27 grandi città¹⁶ di Piani locali giovani (Plg) e l'istituzione di un Coordinamento nazionale degli informagiovani. Con la sperimentazione dei Plg s'introducono tre elementi di rilievo a livello locale: la sperimentazione della pianificazione sociale anche nell'ambito delle politiche giovanili; l'introduzione di obiettivi strategici finora non presidiati (accesso al credito, al lavoro, alla casa); l'attivazione delle istituzioni, delle realtà sociali locali e dei giovani stessi in una logica di sviluppo di comunità (Mietto *et al.* 2007). Il secondo progetto di rilievo riguarda la creazione del Coordinamento nazionale informagiovani (2 maggio 2007), un'opportunità strategica per la qualificazione della rete di servizi per i giovani storicamente più radicata e diffusa sul territorio nazionale, che dovrebbe consentire nel medio termine una ottimizzazione dei servizi resi dagli sportelli. Attualmente è in fase di costruzione una rete intranet che consenta alle oltre 1.200 strutture presenti su tutto il territorio italiano, un tempo isolate, di comunicare tra loro e con il Coordinamento nazionale informagiovani.

Nelle elezioni del 2008 il Governo di centro-sinistra viene sostituito da un esecutivo di centro-destra. A fronte di un processo di semplificazione e riduzione complessiva dei ministeri, il Ministero delle politiche giovanili è mantenuto con la nuova denominazione di Ministero della gioventù. Viene meno la delega allo sport, ma tutte le precedenti deleghe in materia di politiche giovanili vengono confermate. Nel biennio 2008/09 le risorse assegnate al fondo nazionale vengono ridotte dai 130 milioni annuali inizialmente previsti a 80. La riduzione riguarda sostanzialmente la quota di risorse a disposizione del Ministero mentre non vanno ad intaccare i finanziamenti previsti negli Apq con le Regioni e nei protocolli con Anci e Upi. Sul versante dei rapporti con Regioni e Comuni l'attività del Ministero della gioventù si muove in questo primo anno e mezzo in sostanziale continuità con il precedente. Sul versante nazionale l'attività viene riorganizzata attorno a quattro filoni tematici. Il primo denominato «Diritto al futuro», rilancia i temi dell'accesso alla casa, credito e lavoro; il secondo filone inerente il «Protagonismo generazionale», prevede il finanziamento sul territorio nazionale di comunità giovanili, ovvero spazi espressivi e d'aggregazione gestiti da giovani under 35 nei quali organizzare convegni, corsi, laboratori e dove maturare relazioni, attitudini personali e vocazioni. La questione della strutturazione di spazi di consultazione a livello nazionale e territoriale non è contemplata. Nel terzo filone, denominato «La rivoluzione del talento», trovano attuazione bandi di idee per la realizzazione di progetti creativi o d'impresa. Con «La meglio gioventù»

¹⁶ I Comuni capofila dei 27 Plg sono: (Piemonte) Biella, Casale Monferrato, Giaveno (To); (Lombardia) Brescia, Cremona, Limbiate (Mi), Sondrio; (Veneto) Area Montebellunese, Vicenza; (Trentino A. Adige) Trento; (Friuli V.G.) Udine; (Emilia Romagna) Forlì, Reggio Emilia; (Toscana) Firenze, Orbetello, Prato; (Marche) Ancona; (Molise) Campobasso; (Campania) Portici (Na); (Puglia) Molfetta; (Basilicata) Matera; (Calabria) Area Locride; (Sicilia), Caltagirone, Catania; (Sardegna) Cagliari.

il Ministero intende infine valorizzare storie e testimonianze positive di giovani italiani. Sembra essere venuto meno il riferimento al Png come strumento di pianificazione strategica e di verifica delle azioni.

5. Un quadro in movimento

Per comprendere meglio la situazione attuale e le possibili traiettorie evolutive, è opportuno chiederci quali effetti abbiano avuto fino ad ora i programmi pubblici degli ultimi trent'anni nel campo delle politiche giovanili. In questa sede ci limiteremo ad alcune brevi considerazioni in relazione ai descrittori qui analizzati e alla loro interazione nel corso del tempo.

Dal punto di vista degli orientamenti culturali, nel dibattito scientifico e pubblico si è registrato un significativo passaggio di prospettiva da una visione dei giovani come problema sociale da controllare e contenere ad una lettura della società italiana come sistema «bloccato» nel quale le giovani generazioni, pur costituendo una potenziale risorsa strategica (Prandini e Melli 2006) faticano a trovare piena cittadinanza (Livi Bacci 2005; Cavalli 2007; Simoni 2009, Rosina 2010)¹⁷ e ad uscire dalla condizione di moratoria (Cesareo 2005; De Luigi 2007; Besozzi 2009). Questo modo di impostare la questione giovanile riporta al centro della discussione il problema del riequilibrio dei rapporti tra le generazioni. Sul lungo periodo il patto basato sulla maggiore garanzia e protezione pubblica delle generazioni più adulte e sul sostegno dei più giovani tramite la rete familiare sembra non essere più sostenibile. Sul piano degli orientamenti normativi, si evidenzia il passaggio a livello nazionale dalle leggi settoriali dei primi anni Novanta, inerenti la prevenzione dalle tossicodipendenze e dalle attività criminose, alla strutturazione a fine secolo di politiche di sistema nel campo della tutela dei diritti dei minori e della pianificazione delle politiche sociali. Nello stesso periodo molte Regioni si sono dotate di proprie normative sulle politiche giovanili. Il *corpus* di provvedimenti e indirizzi assunti a livello comunitario rappresenta una solida piattaforma per orientare l'implementazione delle politiche giovanili del nostro paese. Manca ancora a completare il quadro una legge nazionale in grado di ricondurre in modo organico gli interventi dei diversi ambiti e livelli territoriali ad un quadro strategico unitario e di definire i raccordi e le connessioni con l'Europa.

Dal punto di vista delle logiche d'intervento si è forse ricorso eccessivamente in questo campo all'uso dei progetti sociali. In mancanza di fondi stabili per il finanziamento dei servizi continuativi (informagiovani, centri d'aggregazione giovanile, sportelli di ascolto...) gli Enti locali e gli attori del Terzo settore hanno spesso dovuto «scomporre e ritradurre» le attività *routinarie* dei servizi in termini di micro-progetti elaborati *ad hoc* per poter usufruire dei vari bandi e finanziamenti straordinari. Altro punto di criticità nella progettazione è la mancanza di una diffusa cultura della valutazione. Ci sono stati alcuni tentativi di adottare il

¹⁷ Se sulla diagnosi del problema si rileva un certo accordo, lo stesso non si può dire per le ipotesi di soluzione prospettate e per il grado di responsabilità attribuita all'inerzia dei giovani.

metodo della pianificazione strategica anche in questo campo ma l'esito è ancora molto incerto. A livello locale bisognerà capire se la sfida lanciata dalla sperimentazione dei Plg sarà raccolta dai Comuni e a livello nazionale negli ultimi due anni non si fa cenno al Png¹⁸. Le inedite forme di collaborazione tra i vari livelli dello Stato e i diversi attori non pubblici hanno portato nel corso degli anni ad individuare vari modelli di *partnership* (convenzioni, protocolli d'intesa, accordi di programma, accordi di programma quadro...) volti a coordinare risorse ed energie nel perseguimento di iniziative e progetti condivisi.

Quest'ultima considerazione c'introduce al ruolo che i vari attori sociali hanno giocato fino ad ora. Dal nostro breve *excursus* è emerso il ruolo decisivo delle amministrazioni locali, in quanto soggetti vicini ai giovani, che possono trarre benefici diretti da un loro inserimento armonico e attivo nella comunità o essere altrettanto investiti da eventuali situazioni problematiche (vandalismo, bullismo, abuso di sostanze, bande giovanili). Si è visto poi il crescente ruolo delle Regioni, riconosciuto anche da una legge costituzionale, e dello Stato che dal 2006 ha un proprio Ministero che svolge una funzione di coordinamento dell'azione di governo sulle politiche per i giovani. È cresciuto il ruolo del Terzo settore (associazionismo, cooperazione sociale) e delle istituzioni educative (scuole, centri di formazione) per la costruzione di patti territoriali capaci di generare interventi capillari, mirati e flessibili. Il recente interesse delle politiche giovanili per i temi della casa, credito e lavoro, prospetta la necessità di ampliare il fronte delle alleanze ad altri soggetti non solo del mondo sociale e socio-educativo.

In assenza di un dispositivo normativo che fissi alcuni livelli essenziali di servizi o di opportunità, l'attuazione d'interventi per i giovani a livello locale dipende fortemente dal volontarismo di singoli amministratori e di soggetti sensibili del territorio, dalla loro capacità di attrarre fondi e attivare collaborazioni. Permangono per questo motivo ancora forti differenze territoriali in termini di offerta di opportunità e servizi per i giovani, non solo per quanto riguarda le macroaree regionali, ma anche all'interno delle singole Regioni. L'ultimo attore che prenderemo in considerazione sono i giovani. Nel '68 e negli anni Settanta i giovani, organizzati nei collettivi studenteschi e nei movimenti, si sono mossi come «attori corporativi». Nell'accezione della Archer (1997) questo termine indica un gruppo organizzato che interagisce con gli altri attori collettivi per difendere i propri interessi e perseguire finalità comuni di cambiamento o di mantenimento della posizione acquisita. A partire dagli anni Ottanta le nuove generazioni hanno per lo più abbandonato questa modalità d'interazione, adattandosi alla situazione sociale nella quale si trovavano, interagendo come «agenti collettivi passivi» (gruppi informali, associazioni di fruizione...), impegnandosi individualmente nel sociale, perseguendo mete individuali nell'ambito lavorativo e affettivo. Da quel momento in poi sono soprattutto gli attori istituzionali e del Terzo settore, oltre al mercato, a «rincorrere» i giovani, cercando di decodificare i loro bisogni e di costruire risposte, oscillando tra il controllo e l'offerta di *chance* di consumo culturale e di promozione sociale. Da questo punto di vista il caso italiano presenta due forti limiti: il ritardo nella nascita delle associazioni rappresentative/esponenziali degli interessi dei giovani rispetto agli altri Stati membri dell'Unione e la carenza di spazi e luoghi in cui i giovani abbiano effettive opportunità di partecipare all'assunzione di decisioni che riguardano la loro vita e quella della

¹⁸ Si segnala a questo riguardo anche l'esperienza significativa dei Piani giovani di zona avviati nella Provincia di Trento.

comunità in cui abitano. È difficile prevedere l'evoluzione nei prossimi anni delle politiche giovanili italiane: l'immagine che emerge è quella di un sistema in costruzione ma ancora instabile. A livello governativo si stanno mettendo a fuoco obiettivi strategici ambiziosi di medio periodo, ma verosimilmente nei prossimi anni gli Enti avranno meno risorse a disposizione per realizzarli e la situazione economica internazionale rischia di penalizzare ulteriormente proprio i giovani. In questa prospettiva sarà cruciale la capacità dei singoli ambiti territoriali di fare realmente sistema e di includere rappresentanze di giovani nei processi di *empowerment*. In questo quadro strutturale e culturale fluido caratterizzato da luci e ombre si stanno muovendo i giovani del nuovo decennio. A loro in definitiva starà la scelta: se attivarsi in termini corporativi, inserirsi nei percorsi tracciati dalla società adulta, rimanere ai margini – reali o virtuali – della *Polis*, o elaborare forme inedite di presenza e partecipazione attiva nella società.

[DIEGO MESA*]

Riferimenti bibliografici

- Anci (1985), *Dalle esperienze degli enti locali le idee di una politica nazionale per i giovani – Vicenza 15-16-17 novembre 1984*, Roma, Anci, quaderno.
- Anci (1986), *I Comuni ed i giovani – Indagine sulle politiche giovanili dei comuni italiani*, in «Anci», suppl. 4, aprile.
- Archer, M.S. (1997), *La morfogenesi della società*, Milano, Franco Angeli.
- Baraldi, C. (1999), *Il disagio della società. Genesi e rivelazione*, Milano, Franco Angeli.
- Besozzi, E. (a cura di) (2009), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Roma, Carocci.
- Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo*, Bologna, Il Mulino.
- Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione adolescenziale e giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli, A., Cesareo, V., De Lillo, A., Ricolfi, L., Romagnoli, G. (1984), *Giovani oggi. Indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cavalli, A. (2007), *Giovani non protagonisti*, in «Il Mulino», 56.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2000), *Il calamaio e l'arcobaleno. Orientamenti per progettare e costruire il Piano territoriale della L. 285/97*, Firenze, Istituto degli innocenti.
- Centro Studi Gruppo Abele (1994), *Politiche e progetti per gli adolescenti*, Roma, Ministero dell'interno.
- Cesareo, V. (a cura di) (2005), *Ricomporre la vita, gli adulti giovani in Italia*, Roma, Carocci.
- Colombo, M. (2008), *Cittadini nel welfare locale. Una ricerca su famiglie, giovani e servizi per i minori*, Milano, Franco Angeli.
- Colombo, M., Giovannini, G., Landri, P. (a cura di) (2006), *Sociologia delle politiche e dei processi formativi*, Milano, Guerini.
- Colozzi, I. (2002), *Le nuove politiche sociali*, Roma, Carocci.
- Commissione delle comunità europee (2001), *Il libro bianco della Commissione Europea, un nuovo impulso per la gioventù europea*, Bruxelles, 21 novembre.
- Damiano, G. (1984), *Progetti giovani: enti locali e nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli.
- De Luigi, N. (2007), *I confini mobili della giovinezza*, Milano, Franco Angeli.
- Donati, P. (1998), *Ripensare il welfare*, Milano, Franco Angeli.
- Dondona, C.A., Gallini, R., Maurizio, R. (2004), *L'osservatorio nazionale sulla condizione giovanile, le politiche per i giovani in Italia*, in «IRES Piemonte», 182.
- Donolo, C. (1968), *La politica ridefinita. Note sul movimento studentesco*, in «Quaderni piacentini», 35, pp. 93-125.
- Eisenstadt, S.N. (1956), *From generation to generation*, Glencoe, Ill., The free press.

* Docente a contratto di Metodologia della ricerca sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia.

- Ferrero Camoletto, R., Loera, B. (2006), *Giovani e politica: esperienze di socializzazione e forme di partecipazione*, in Garelli, Polmonari, Sciolla (a cura di) (2006), pp. 159-192.
- Feuer, L. (1969), *The conflict of generation*, London, Heinemann.
- Garelli, F. (1984), *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Bologna, Il Mulino.
- Garelli, F., Polmonari, A., Sciolla, L. (a cura di) (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Bologna, Il Mulino.
- Rauty, R. (1989), *Studi e ricerche sulla questione giovanile 1970/1987*, Roma, Editori Riuniti.
- Livi Bacci, M. (2005), *Il paese dei giovani vecchi*, in «il Mulino», 3.
- Mény, Y., Thoenig, J. (2003), *Le politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino.
- Maurizio, R. (2002), *Lo sviluppo delle politiche giovanili*, in Campagnoli, G., Marmo M. (a cura di), *Animazione giovanile*, Milano, Edizioni Unicopli.
- Mesa, D. (2006), *L'incerto statuto delle politiche giovanili*, in Colombo, Giovannini, Landri (a cura di) (2006), pp. 111-132.
- Mesa, D. (2008), *Verso un sistema territoriale integrato di pianificazione delle politiche giovanili*, in Mesa (a cura di), (2008), pp. 55-69.
- Mesa, D. (a cura di) (2008), *Costruire conoscenze nei progetti di sviluppo territoriale. Il progetto Equal «Il tempo libero si fa impresa»*, Milano, Franco Angeli.
- Mietto, M., Paroni, P., Rebonato, M., Caciottoli, L. (2007), *La sperimentazione dei piani locali giovani: sintesi e informazioni*, Roma, Anci.
- Ministero delle politiche giovanili e attività sportive (2008), *Piano Nazionale Giovani. Resoconto dell'attività del Ministero per le Politiche Giovanili e Attività Sportive*, Roma.
- Montanari, F., Frabboni, F. (1987), *Politiche giovanili, enti locali e sistemi informativi*, Firenze, Nuova Italia Scientifica.
- Neresini, F., Ranci, C. (1992), *Disagio giovanile e politiche sociali*, Roma, Nuova Italia Scientifica.
- Prandini, R., Melli, S. (2006), *I giovani capitale sociale dell'Europa futura*, Milano, Franco Angeli.
- Presidenza del Consiglio (1993), *Libro bianco sulle tossicodipendenze*, Roma.
- Ricolfi, L., Sciolla, L. (1980), *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, Bari, De Donato.
- Rosina, A. (2010), *Verso un nuovo protagonismo dei giovani?*, in «il Mulino», 1.
- Ster, A.A. (1997), *La Carta di Arezzo. Politiche dei Comuni, scomposizione sociale e disagio giovanile*, Arezzo, Comune di Arezzo.
- Schizzerotto, A., Gasperoni, G. (2001), *Study on the state of young people and youth policy in Europe*, Milano, Istituto Iard.
- Tagliaventi, M.T. (2006), *Le politiche italiane per l'infanzia e l'adolescenza*, in Colombo, Giovannini, Landri (a cura di) (2006).